

Bussetti, responsabile dell'Istruzione

«Basta con i voti più alti al Sud che al Nord»

Il ministro: agli esami di maturità ora si usano griglie nazionali di correzione delle prove, così il risultato finale sarà più omogeneo

GIANLUCA VENEZIANI

■ Un ragazzo italiano su tre, e uno su due in alcune regioni del Sud, non riuscirà a comprendere quest'intervista al **ministro dell'Istruzione**. Dai risultati dei test Invalsi, di recente resi noti, emerge infatti un quadro drammatico: il 35% degli studenti che hanno appena affrontato l'esame di terza media legge ma non capisce un testo di media complessità.

Ministro Bussetti, come intende intervenire per colmare questo analfabetismo di ritorno?

«I dati Invalsi ogni anno ci offrono una fotografia importante del sistema nazionale di istruzione. E sono uno stimolo per interventi specifici di miglioramento. Noi abbiamo già cominciato a metterli in campo. In un anno abbiamo rimesso in moto la macchina dei concorsi per portare energie nuove nella scuola. Stiamo reclutando docenti, dirigenti scolastici, direttori dei servizi amministrativi. Stiamo intervenendo sull'edilizia: studiare in strutture fatiscenti o aule inadeguate non aiuta l'apprendimento. Abbiamo sbloccato 7 miliardi e ne abbiamo aggiunti altri 2,6 velocizzando le procedure per trasferire le risorse agli Enti locali che poi fanno i lavori. Stiamo investendo per rinnovare le palestre e rilanciare lo sport, uno strumento importante contro la dispersione. Vogliamo continuare a innovare la didattica, anche sul fronte del digitale, per questo stiamo reclutando 120 docenti esperti che faranno formazione nei territori. Abbiamo messo 2.000 insegnanti in più sul tempo pieno, prestando attenzione alle aree del Meridione».

A proposito di Sud, qua l'incapacità di comprendere i testi in italiano tocca punte del 60%. Quali fattori incidono?

«Sicuramente esistono delle polarizzazioni territoriali. Anche per questo abbiamo stanziato 50 milioni di euro per interventi di contrasto alla povertà educativa minorile e alla dispersione scolastica in 292 aree a rischio. A beneficiarne sono oltre 1.000 scuole del Mezzogiorno. Non dobbiamo però ragionare solo in ter-

mini di Nord-Sud. Dobbiamo capire cosa non va, in generale, nell'impostazione didattica, perché i nostri ragazzi non apprendono abbastanza. E poi dobbiamo rimettere al scuola al centro di una visione complessiva, di un progetto che veda coinvolte di più le istituzioni territoriali, ossia Regioni e Comuni».

Curiosamente però le regioni del Sud sono quelle dove gli studenti ottengono i voti più alti alla maturità. Come si spiega questa contraddizione?

«È un tema che esiste e va analizzato per bene. Nei prossimi giorni vedremo i risultati di quest'anno. Ricordo che per la prima volta in questo esame sono state usate griglie nazionali di correzione delle prove. Le abbiamo pensate ed elaborate proprio per rendere meno arbitrario e disomogeneo il risultato finale».

Nella riforma sull'autonomia le Regioni Lombardia e Veneto chiedono la possibilità di gestire in modo autonomo anche l'Istruzione. Di Maio evoca però il rischio di incostituzionalità. Davvero si rischia un'Italia ancor più spaccata in caso dovesse passare la riforma?

«Sulla scuola ci stiamo muovendo con rispetto e cautela. Dobbiamo però dare risposte concrete alle regioni e ai cittadini di quelle aree territoriali che hanno chiesto, in base a una precisa previsione della Costituzione, un'autonomia differenziata su specifiche materie. Il principio sulla cui base ci stiamo muovendo è semplice: se ci sono territori che pensano di poter utilizzare meglio le risorse nazionali, razionalizzandole, e di aggiungere anche risorse proprie per migliorare il sistema di istruzione, perché impedirglielo?».

Entro l'anno si svolgerà il concorso per docenti di scuola secondaria. Per la prima volta negli ultimi anni vengono ammessi anche i semplici laureati che non hanno fatto corsi di abilitazione. Quanti precari riuscirete a stabilizzare?

«Abbiamo previsto un doppio concorso per la scuola secondaria di primo e di secondo grado. Oltre 24.000 posti saranno destinati a giovani laureati che, però, dovranno avere un requisito specifico, ovvero almeno 24 crediti formativi universitari in ambito antropo-psico-pedagogico e metodologie e tecnologie didattiche. Altri 24.000 saranno destinati a coloro che hanno già insegnato per tre anni nella nostra scuola nella cosiddetta "terza fascia". Si tratta di precari che meritano una risposta specifica e che ormai da tempo sono una componente essenziale del nostro corpo docente».

A godere dell'abilitazione all'insegnamento saranno per la prima volta anche i dottori di ricerca. Crede che questa scelta potrà porre qualche limite al fenomeno dei cervelli in fuga?

«È una misura utile che dà un'opportunità in più ai dottori di ricerca per svolgere uno dei lavori più belli: quello del docente. Tuttavia non si esaurisce qui il ventaglio di iniziative che vogliamo attuare per consentire ai nostri talenti di affermarsi in Italia».

Non ci sarà più nessuna "deportazione di insegnanti", come capitò con la Buona Scuola renziana?

«Il famoso algoritmo che ha spostato in modo forzato migliaia di insegnanti in un colpo solo è stato uno degli aspetti più devastanti della cosiddetta "Buona Scuola". Vogliamo che non si ripeta più. Vogliamo un sistema che funzioni, dove gli insegnanti e il loro percorso professionale vengano rispettati. Quest'anno abbiamo anticipato le operazioni di mobilità e consentito a migliaia di docenti di rientrare a casa, secondo



Peso:78%

procedure chiare e programmate per tempo».

Il Consiglio di Stato di recente ha dato il via libera al concorso per 3.000 presidi, dopo che il Tar lo aveva annullato. Al di là del merito della vicenda, è possibile che ogni concorso pubblico in Italia debba essere oggetto di ricorsi e controricorsi?

«Ho seguito questa vicenda con apprensione, avendo partecipato io stesso a un concorso simile nel 2011, anche quello bloccato per via dei ricorsi. Io credo che molto di questo "ricorsismo" dipenda dal fatto che per anni i concorsi non si sono svolti in modo continuativo. Dobbiamo superare questo problema facendo bandi periodici, offrendo regole chiare. Chi vuole insegnare non può aspettare anni prima di poter avere una propria cattedra. È demotivante. Frustrante».

Dopo l'estate si terranno i test di ingresso a Medicina. Lei ha ampliato il numero dei posti disponibili di quasi 2.000, ma il corso resterà a numero chiuso. Non sarebbe il caso di passare a corsi a numero aperto, vista la carenza di medici in Italia?

«L'Italia ha bisogno di più medici. Per questo abbiamo aumentato i posti a Medicina. Ma, al contempo, ab-

biamo aumentato i contratti di specializzazione. Non dobbiamo mai dimenticare che non basta essere laureati per poter esercitare la professione medica nelle strutture del Servizio Sanitario Nazionale. L'incremento di posti in medicina deve andare di pari passo con quello dei posti nelle specializzazioni, altrimenti si crea un imbuto formativo che, dopo anni di sacrifici, impedisce a un giovane aspirante medico di poter lavorare».

Quizzone, abolizione della traccia di storia, prove miste di latino e greco e di matematica e fisica. Sulla nuova maturità non sono mancate le polemiche. A giochi fatti, lei crede di aver passato l'esame a pieni voti?

«Quando ci sono delle novità in campo è normale che ci sia qualche apprensione. Francamente ho trovato fuori luogo qualche polemica. Penso a quella sul tema di storia. Innanzitutto perché questo esame non è stato modificato da me, ma dai governi precedenti. Poi perché con le prove di giugno abbiamo dimostrato che la storia sarebbe stata tutt'altro che assente dalle tracce. Prima questa disciplina era relegata a un solo titolo fra quelli proposti. Ora l'abbiamo inserita in più di una traccia e quindi molti più ragazzi hanno affrontato temi storici».

Nel 2017 ben 28mila laureati sono andati all'estero. Come si convincono i nostri giovani a restare in Italia?

«Un'esperienza all'estero può essere una bellissima occasione di formazione e di ulteriore ampliamento delle proprie conoscenze e competenze. Certo, vorrei che molti di quei giovani rientrassero. Anche per questo abbiamo previsto, con l'ultima legge di bilancio, un incentivo per chi assume i nostri migliori laureati. E sul fronte della ricerca ci stiamo muovendo per incrementare le occasioni di incontro fra i nostri cervelli e le imprese. E pensiamo a una fondazione sul trasferimento tecnologico».

Lei è un appassionato di basket. Ha mai pensato a una riforma delle scuole superiori sul modello dei college americani, in modo da favorire la crescita dello sport in Italia?

«Abbiamo già delle bellissime esperienze di licei sportivi che vanno in questa direzione. Uno di questi si trova ad Amatrice, lo visiterò in agosto. Un modello da replicare».

DEPORTAZIONE

«Non ci sarà più nessuna "deportazione" di insegnanti. Migliaia di docenti sono potuti rientrare in casa»

RICERCATORI

«I ricercatori potranno essere abilitati all'insegnamento così resteranno in Italia»

MEDICINA

«Abbiamo aumentato i posti a Medicina, 2000 in più, e i contratti di specializzazione»



Il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti (Fotogramma)



Peso:78%